

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A mano armata in San Marco rapinano la «Madonna nera»

Furto storico nella basilica di Venezia dove un gruppo di banditi, ieri mattina, ha fatto irruzione razzando gioielli ed ex voto per un valore di oltre un miliardo di lire. È stato anche danneggiato il dipinto della cosiddetta «Madonna nera» antico di nove secoli, portato dal Crociani, come bottino, da Costantinopoli A PAG. 2

Nell'incontro con l'on. La Malfa

La DC ha riproposto tutti i suoi «veti»

Dichiarazione di Berlinguer dopo il colloquio col presidente incaricato - Impegno del PCI per una trattativa che ponga la solidarietà democratica su basi sicure

Noi e loro

L'on. La Malfa ha avuto modo ieri di toccare con mano quanto sia falsa la teoria degli «opposti veti» della DC e del PCI. Prima ancora di aprire le trattative e di ricevere gli esponenti dei due maggiori partiti, gli sono giunti in mattinata i messaggi dell'Unità e del Popolo. In essi ha potuto trovare due tipi di ragionamento e di comportamento dal tutto divergenti: uno incoraggiante, l'altro paralizzante. Da un lato, un discorso che, partendo dalla gravità della situazione del paese, si preoccupa di indicare gli indirizzi programmatici da seguire e la necessità di una collaborazione democratica seriamente garantita anche per ciò che riguarda i comportamenti e la composizione del governo. Dall'altro lato, la ripetizione pura e semplice di veti pregiudiziali e, quindi, l'avvertimento che era bell'e pronta per lui, La Malfa, la stessa camicia di forza che ha immobilizzato Andreotti.

Ma, se abbiamo ben capito le dichiarazioni serali di Zaccagnini, il presidente incaricato si è poi trovato di fronte a qualcosa di peggio. Non solo gli si è ribadito il «limite», cioè il veto ad una piena collaborazione coi comunisti e perfino con gli indipendenti eletti nelle liste comuniste, ma gli è stato detto (stando, sempre, alle dichiarazioni di Zaccagnini) che anche il cosiddetto governo «paritario» valeva per un governo presieduto da un d.c. Ma, allora, che vuole la DC? Un monocolore democristiano presieduto da La Malfa?

Ciò che impressiona in questa concezione «leoni» e integralista della solidarietà democratica è la assenza di una decisa motivazione. Si sta ormai precipitando nel risibile: un governo con i comunisti «limiterebbe» il ruolo dei partiti intermedi (questo ruolo, viceversa, sarebbe esaltato da un monocolore annacquato con alcuni tecnici «senza tessera» o — come son tornati a proporre ieri alcuni esponenti democristiani — da un ritorno al centro-sinistra che come tutti sanno è stata in passato la miglior cura ricor-

stituita per tali partiti). Ciò che, a questo punto, nessun teorico dei «reciproci veti» può contestare è la profonda diversità dei comportamenti concreti della DC e del PCI. Quando si prospettò la possibilità di un processo risanatore e riformatore davvero serio e impegnativo, il PCI non esitò ad accettare un ruolo di appoggio esterno, perfino scontando di pagare dei prezzi ma nella consapevolezza che il far progredire il paese era interesse preminente. Se questo era il «prezzo» valeva la pena di pagarlo. E da tale collocazione ci siamo ritirati solo quando e in quanto quel processo positivo è risultato bloccato e si è profilata una evidente involuzione. La DC non si comporta così. Se essa crede davvero, come va dicendo, che a tutti i costi bisogna mantenere in vita l'attuale maggioranza, perché non assume un atteggiamento analogo a quello che noi abbiamo seguito per due anni? Perché, dal momento che non vuole sedere insieme ai comunisti, nel governo, non accetta di dare un appoggio esterno?

Forse, non si tratta solo dell'abbarcarsi al potere. Si tratta anche, e forse soprattutto, di altro: dell'esigenza di collocarsi in modo da provocare il logoramento degli altri, e in particolare dei comunisti. Tale era il ruolo che, a suo tempo, Galotti assegnò al monocolore delle astensioni. E oggi, con la brutalità del provinciale sincero, è l'ex sindaco di Napoli a perfezionare la teoria quando dice: appoggiare la giunta Valenzi qualunque cosa faccia, sicuri che fallirà e con ciò si regalerà tanti voti. Capito? Immaginate che, davvero, la giunta Valenzi stia rovinando Napoli. La DC che fa? Non passa all'opposizione, non propone una linea alternativa e, dal suo punto di vista, giusta. No, attende che lo sfascio si compie pensando di guadagnare voti sulla rovina di Napoli. Cosa sarebbe successo in Italia, negli ultimi tre anni, se il PCI si fosse atteggiato così? E cosa succederebbe, arrivati a questo punto del logoramento di una situazione, se noi non pretendessimo un serio chiarimento?

ROMA — La Malfa si è incontrato con le delegazioni della Democrazia cristiana e del PCI. Fin dall'inizio del programma delle consultazioni, che continueranno oggi e lunedì ha potuto conoscere così gli orientamenti dei due maggiori partiti. È il fatto che assume maggior risalto nelle dichiarazioni rilasciate dopo i due colloqui di ieri sera, è che i dirigenti dc hanno voluto ribadire tutte le pregiudiziali che avevano bloccato, nei giorni scorsi, il tentativo di Andreotti.

Al termine dell'incontro della delegazione comunista (Berlinguer, Natta, Perna) con il presidente incaricato, il segretario generale del PCI ha dichiarato: «Abbiamo espresso all'onorevole La Malfa il nostro impegno a contribuire a una trattativa che ponga su basi sicure e sicure, sul piano programmatico e su quello politico, la solidarietà tra i partiti democratici. Le nostre proposte in merito sono note». Ed ha aggiunto: «Le idee e gli orientamenti che il presidente ci ha esposto ci sono parsi meritevoli di una attenta considerazione. Ci sembra che in questo momento sia opportuno mantenere un «riserbo per consentire all'onorevole La Malfa di portare avanti il suo tentativo, e per poter cominciare da parte nostra una valutazione approfondita».

Si aggrava il conflitto cino-vietnamita

Combattimenti più duri Riunito il Consiglio di sicurezza

Secondo fonti thailandesi, smentite dagli USA, aerei cinesi avrebbero bombardato i dintorni di Haiphong - Scetticismo sul dibattito all'ONU - Francia e Rft preoccupate per i rapporti con l'URSS

I combattimenti diventano sempre più violenti sul territorio vietnamita attaccato all'alba di sabato scorso dai cinesi. Sembra che si possa parlare di una vera e propria scalata del conflitto: fonti thailandesi e giapponesi — smentite però nella tarda serata di ieri dal Dipartimento di Stato USA — hanno affermato che l'aviazione cinese avrebbe compiuto ieri un attacco nella zona di Haiphong. E continuano le battaglie lungo la linea del fronte verso la quale le autorità militari cinesi continuano a far affluire altre truppe. Non si parla più di un ritiro della forza di invasione, anzi tutto lascia intendere che l'offensiva proseguirà ancora, con il suo terribile carico di vittime, a cui si aggiunge la tragedia dei profughi che abbandonano città e villaggi investiti dall'attacco. Dal quadro confuso delle notizie, sembra comunque che i cinesi continino lentamente ad avanzare, in una zona dove la conformazione del territorio pare agevolare le azioni di difesa.



Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Qual è il «punto limite» dell'attacco cinese al Vietnam? Da Pechino non viene ancora una risposta precisa. I diplomatici cinesi a Washington e alla sede dell'ONU assicurano che l'azione si esaurirà entro pochi giorni. Ma dicevano esattamente la stessa cosa quando l'attacco è stato lanciato. Ed è trascorsa una settimana. La risposta all'interrogativo è importante per due ragioni. La prima consiste nel fatto che essa permetterebbe di capire che cosa esattamente i cinesi si ripromettono di ottenere. La seconda è che contribuirebbe a formulare una previsione sull'atteggiamento sovietico. A giudizio degli analisti politici americani fino ad ora niente autorizza a pensare che Pechino possa considerarsi soddisfatta. Lo scontro sul terreno non è favorevole alla Cina. In definitiva se è vero che i cinesi sono penetrati per alcune miglia in territorio vietnamita è anche vero che essi hanno subito perdite molto ingenti senza aver ottenuto successi tali da poter essere definiti importanti. I vietnamiti cannoneggiano il territorio cinese. I cinesi sono riusciti ad attirare nella battaglia truppe vietnamite.

NOTIZIE E CORRISPONDENZE IN ULTIMA PAGINA

A quasi 10 anni dalla strage di piazza Fontana il verdetto della Assise di Catanzaro

Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini

Arrestato in aula il giornalista fascista - Condannati gli ufficiali del SID Maletti e La Bruna - Valpreda assolto per insufficienza di prove dall'attentato ma condannato insieme agli altri del «22 marzo» per reati diversi



Franco Freda

Giovanni Ventura

Guido Giannettini

Dal nostro inviato

CATANZARO — Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini ritenuti responsabili di strage continuata. Per i tre imputati la Corte d'Assise di Catanzaro ha ordinato l'arresto che, per l'ex agente del Sid, ha avuto immediata attuazione. Valpreda, Merlino e Pozzan sono stati assolti dal reato di strage, ma per insufficienza di prove. Valpreda, gli altri anarchici del circolo «22 marzo» e Merlino sono stati ritenuti colpevoli del reato di associazione per delinquere. La condanna per Valpreda è di quattro anni e sei mesi. Beneficierà, però, del condono di tre anni. Non dovrà, quindi, tornare in galera, avendo già, a suo tempo, scontato tre anni di carcerazione preventiva. Il generale Maletti e il capitano La Bruna sono stati ritenuti colpevoli del reato di concorso in falso ideologico, ma sono stati assolti da quello del

favoreggiamento. Per Maletti, che usufruì del condono di due anni, la pena è di quattro anni di reclusione. Per La Bruna di due anni, il quale godrà però della sospensione condizionale della pena. Per porto abusivo di armi e di esplosivo sono stati condannati a pene diverse Angelo Ventura, fratello di Giovanni, Giancarlo Marchesini, Franco Comacchio, Ida Zanon e Milano (la Banca Commerciale), l'assoluzione è stata piena. Il PM Mariano Lombardi, come si ricorderà, aveva chiesto l'insufficienza di prove per il Valpreda soltanto, scagionando del tutto Merlino. La Corte, invece, accogliendo parzialmente le tesi di alcuni legali della parte civile, ha accomunato nell'ambigua formula anche Mario

te alle pesanti responsabilità dei servizi segreti, i quali hanno potuto operare grazie agli avuli forniti da ministri dei passati governi democristiani. Resta l'ombra su Valpreda. Vero è che la formula dubitativa è stata usata per il solo attentato della Banca dell'Agricoltura. Per tutti gli altri attentati del 12 dicembre attuati o tentati a Roma e a Milano (la Banca Commerciale), l'assoluzione è stata piena. Il PM Mariano Lombardi, come si ricorderà, aveva chiesto l'insufficienza di prove per il Valpreda soltanto, scagionando del tutto Merlino. La Corte, invece, accogliendo parzialmente le tesi di alcuni legali della parte civile, ha accomunato nell'ambigua formula anche Mario

ALTRI SERVIZI A PAG. 4

Si va quindi verso una discussione di carattere generale sulla «situazione nel Sud-est asiatico». Troppo generica perché possa risolversi in senso favorevole alla Cina. Nell'opinione pubblica americana, d'altra parte, è ormai visibile una forte ostilità verso l'azione cinese. Ciò non è dovuto alla convinzione che i cinesi abbiano torto. È dovuta invece alla preoccupazione che possa mettersi in moto un processo che finisca per coinvolgere gli Stati Uniti. Ma il risultato è lo stesso. Carter ha avvertito questo aspetto della realtà. E pur avendo deciso di confermare il viaggio del ministro del tesoro Blumenthal a Pechino — un gesto che assume il significato evidente di sostegno alla Cina — ha dovuto riaffermare, in un breve discorso pronunciato giovedì, la sua posizione.

Alberto Jacoviello



ecco secondo noi i limiti veri

GIOVEDÌ sera seconda e ultima puntata della «Tribuna» televisiva la cui prima metà, trasmessa mercoledì, abbiamo a modo nostro commentato ieri. Il finale dell'altro ieri sera è stato diretto da Willy De Luca (il nostro bravo collega che parla con la bocca leggiermente sghemba), invitati i rappresentanti dell'altro mezza dozzina di partiti e interroganti i giornalisti Guelher Sorge, della radio tedesca, Giorgio Vecchiato del «Giorno» e Renato Venidetti di «Parole Sere». Ci sia consentita ancora una osservazione su queste «Tribune»: è proprio necessario aspettare, per trasmetterle, le 22.15, vale a dire un'ora in piena crisi di governo, dalla cui positiva soluzione può dipendere il superamento di uno dei momenti più difficili e delicati della nostra vita nazionale. Da più parti si accusa la gente di indifferenza e di qualunquismo: non comprendere dunque almeno in questo momento facilitare l'ascolto delle cose politiche anche con la scelta degli orari più ageroli, consideran-

do che per i frivoli e per i disinteressati esiste sempre un'altra rete alla quale rivolgersi? Crediamo di poter dire che l'interesse dell'altro ieri sera si è tutto concentrato sul confronto (un confronto civilissimo) tra il rappresentante democristiano e quello comunista. Di Giulio, il quale ultimo è stato talmente bravo, chiaro, convincente e pacato, che se ci avessimo detto che era, poniamo, un repubblicano, avremmo pensato: «Tòh, pare un comunista». Ci è piaciuto anche il democristiano Cobras, che parla con l'estensione di chi pensa, non con la perplessità di chi non sa che cosa dire. Egli ha accennato più volte alla certezza, assente nei nostri confronti dal suo partito, di «limiti politici», ma in realtà si tratta non di «limiti politici», ma di «limiti esecutivi». È stazionario come installare un impianto della luce: sulla cosa dei fili, delle prese, degli interruttori e degli oggetti connessi, cerchiamo di non trovarci supergiù d'accordo. Era il programma. Ma quando viene il momento di far funzionare l'impianto, vale a dire di passare alla fase esecutiva, la DC non ci vuole. Perché? Perché è allora che infila le zeppe negli ingranaggi e manca la luce. Così, se seguita a comandare solo lei (fautista, «pour la façade», per la facciata), da qualche complice facilmente affittabile, la DC accantona i lavoratori con l'impianto e soddisfa i signori. Ci siamo divertiti. Nicozzani, tanto che lo vedete, non dovrebbe avere pensieri che vadano oltre la barriera del «Dazio e Conarasi». L'idea che abbia «preoccupazioni internazionali» ci viene in mente una zanzara opprressa da problemi attitudinali. Fortebraccio

Orgoglio e amarezza: ecco i sentimenti nostri di fronte alla sentenza di Catanzaro. Mettiamo in primo piano il nostro sentire perché è politicamente e moralmente necessario rivendicare, anzitutto, l'aver noi espresso, fin dall'inizio e mantenuto fino all'ultimo, un giudizio e un comportamento, dinanzi alla strage di piazza Fontana, che ora sono sanciti anche dal Tribunale come giusti. Orgoglio per aver condotto una battaglia estremamente difficile per l'affermazione della verità. Ma anche — perché nascondere? — amarezza. Sì, giustizia è fatta. Ma è una giustizia che risulta platonica per quanto riguarda i due maggiori esecutori dell'attentato fascista, e perché, giungendo così tardiva, ha perduto una parte dei suoi effetti. Se la verità fosse emersa subito, come era possibile, tanti lutti ulteriori del trauma nera sarebbero stati evitati; e forse, oggi, il giudice Alessandrini, che — non dimentichiamoci — stava indagando ancora su questo nodo di vipere, sarebbe vivo.

È certo indace all'amarezza la mancata proclamazione dell'innocenza piena di Valpreda perché, al di là del sospetto di un torto giudiziario, la formula dubitativa toglie qualcosa alla limpidezza del pronunciamento, introduce una contraddizione inaccettabile, offre alibi ai mestatori veri e unici di questa tragedia. Eppure non si può sottovalutare la portata del pronunciamento di Catanzaro. La verità: la strage del 1969 fu un delitto fascista all'interno di una trama che aveva per obiettivo la distruzione degli ordinamenti democratici e il rovesciamento delle conquiste popolari e che aveva per protagonisti, complici e mandanti, uomini dei servizi segreti e degli apparati di Stato. E ancora: settori dei gruppi dirigenti politici del marchio centro-sinistra si sono macchiati della gravissima duplice colpa di aver tentato di strumentalizzare il crimine nero per colpire in direzione opposta, e di avere a lungo coperto il covo di vipere del SID secondo una ragione di

regime che ha rasentato la felonìa. Naturalmente è venuta in luce solo una parte della verità. Ma quale parte! Freda, Ventura, Giannettini sono gli esecutori; il generale Maletti e il capitano La Bruna sono i favoreggiatori (fuga di Giannettini e Pozzan organizzata dall'ufficio «D» del SID); i ministri della Difesa del tempo hanno coperto gli apparati e gli uomini del favoreggiamento; il questore di Milano all'epoca della strage ha dichiarato il falso a proposito della identificazione di Valpreda come esecutore. Eppoi c'è il contorno di processi secondari: è in corso un'istruttoria per falsa testimonianza a carico dei ministri della Difesa di quel periodo a proposito dell'apporto del segreto di Stato sulla posizione di Giannettini come agente del SID; è stata tragicamente interrotta, con l'occasione del suo autrice, l'istruttoria del giudice Alessandrini per il sospetto

come un ammonimento terribile e solenne. L'Italia vive ora una fase diversa e forse ancor più pericolosa dell'ormai decennale attacco alle fondamenta stesse della Repubblica. La cosa peggiore, anzi fatale, che possa accadere è una scissione tra popolo e istituzioni. Questa jattura può essere evitata ad una sola condizione: che le istituzioni si rinnovino in profondità, entrino in reale sintonia con il paese reale. Ma ciò non può essere dato solo dalla lealtà e dal coraggio dei singoli servitori dello Stato democratico. La questione investe le strutture e le logiche di un sistema di potere, per troppo tempo contaminato dall'arroganza dell'impunità e della insostituibilità. E', in fondo, il tema centrale di questa tormentata fase della crisi italiana: c'è bisogno di un consenso nuovo e più vasto, di una nuova legittimità dello Stato e della guida politica. Chi vi si oppone, ne sia o no cosciente, cammina ancora lungo una strada disseminata di trabocchetti per la nostra democrazia. Enzo Roggi

Pericoloso ulteriore aggravamento del conflitto in Vietnam

Furiosa battaglia intorno a Lang Son Massiccio afflusso di rinforzi cinesi

Un attacco aereo su Haiphong sarebbe stato compiuto da cinque Mig-19 - Smentita del Dipartimento di Stato USA - Occupati tre capoluoghi? - Visti in Cina venti treni di truppe diretti a sud

HANOI - La guerra cino-vietnamita ha registrato ieri una drammatica escalation: mentre i combattimenti sembrano farsi sempre più aspri, soprattutto lungo i 160 km. del settore orientale del fronte, a Hanoi accusa la Cina di intraprendere una guerra di aggressione prolungata, svergognata - secondo quanto riferiscono fonti thailandesi e giapponesi - avrebbe bombardato gli immediati dintorni della città portuale di Haiphong, già obiettivo dei terroristici bombardamenti dell'aviazione americana. Secondo tali informazioni, sul cui radio Hanoi non ha fatto cenno - cinque Mig-19 avrebbero attaccato obiettivi a circa sei chilometri da Haiphong, per distruggere presumibilmente il materiale bellico sbarcato dalle navi sovietiche. Gli aerei cinesi avrebbero evitato di attaccare la città e il porto appunto per non colpire le navi sovietiche e non provocare quindi una immediata reazione dell'URSS.

di Stato USA ha però smentito che la zona di Haiphong sia stata bombardata dall'aviazione cinese: «Non pretendiamo di sapere tutto quello che avviene sul terreno - ha detto il portavoce - del Dipartimento di Stato, Tom Reston - ma possiamo confermare che nessuna azione militare cinese, aerea o terrestre, è avvenuta fuori della zona montagnosa di frontiera dove si svolgono attualmente i combattimenti». «Circa le operazioni sul terreno, la agenzia giapponese «Kyodo» afferma - citando un rapporto dell'ambasciatore nipponico ad Hanoi al suo governo - che i cinesi hanno «probabilmente» occupato, oltre a Lao Cai, tre capoluoghi provinciali di Hoang Lien Son, Ha Giang e Cao Bang, mentre continua l'assedio di Lang Son. Quest'ultima città era stata anzi data per persa, ma prima il «Nhandan» e poi il radio Hanoi hanno smentito la caduta. «L'emittente vietnamita, peraltro, riportando dati sulle pesanti perdite inflitte

al cinesi, ha confermato l'asprezza dello scontro in atto intorno a Cao Bang e l'attacco in corso da parte cinese verso la strada numero 4, lungo la costa nella provincia di Quang Ninh. Radio Hanoi ha aggiunto che le forze cinesi, munita da pesanti artiglierie, sono state costrette ad attestarsi in molte località in attesa di rinforzi, anche perché hanno fatto largo ricorso alla tattica della «ondata umana» per conquistare gli obiettivi, con successive massicce ondate di assalto. «La Cina - ha detto ancora la radio vietnamita - prepara una guerra di aggressione prolungata e sta inviando numerose divisioni nella regione di frontiera». Le autorità di Pechino vogliono occupare tutto il Vietnam - afferma radio Hanoi - al fine di assicurare la loro egemonia nel sud-est asiatico.

Queste affermazioni sulla ulteriore mobilitazione di forze cinesi (Hanoi parla di «numerosi corpi d'armata») nella regione di frontiera troverebbero conferma indiretta in un'informazione della agenzia giapponese «Kyodo» da Pechino secondo cui i cinesi avrebbero mobilitato le milizie popolari nella regione del Guangxi, arruolando gli uomini dai 18 ai 35 anni. «A conferma inoltre dell'asprezza degli scontri e della elevazione delle perdite cinesi, si apprende da Pechino che i turisti britannici provenienti appunto dal Guangxi hanno visto lunedì scorso un intero convoglio ferroviario pieno di feriti civili provenienti dal fronte e venti treni di truppe fresche diretti alla frontiera con il Vietnam. La città di Manning è apparsa, ai turisti sopra citati, piena di veicoli militari, mentre cannoni e mitragliatrici erano installati sugli edifici civili. Secondo fonti americane, un ponte aereo per rifornimenti militari (oltre ai convogli navali) è in atto fra l'URSS e il Vietnam; inoltre due altre navi da guerra sovietiche, dotate di due giorni scorsi, sono entrate nel Mar cinese meridionale.

Continuazioni dalla prima pagina

Veti

cento sui limiti fissati dal proprio partito. Ha ricordato che la DC vorrebbe ricostituire il vecchio quadro politico con un «accordo equilibrato in cui gli stessi limiti indicati dal nostro partito, e che ovviamente abbiamo riconfermato, vanno intesi obiettivamente come un realistico contributo per perseguire nella chiarezza la politica di solidarietà nazionale». L'argomentazione è molto debole quando mai un veto è stato un contributo alla creazione di un certo grado di unità?, ma il senso è chiaro. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il segretario democristiano ha confermato che il «no» riguarda la scelta dei ministri, che a giudizio della DC non possono essere né comunisti, né di «area comunista». Ha ribadito cioè che la DC non accetta mai e non accetterà mai la presenza di indipendenti di sinistra. Ma ha fatto intendere (anche se non ha esplicitamente detto) qualcosa di più. A chi gli domandava se durante il colloquio con La Malfa si era parlato del cosiddetto «governo paritario», ha risposto: «Sì, si è parlato di governo "paritario", ma questa proposta risale a scelte del precedente presidente della DC, e non significa che, cambiando il presidente del Consiglio incaricato, e cioè mettendo al posto di un democristiano (Andreotti) un non democristiano (La Malfa), la DC consideri ora una soluzione troppo «avanzata» persino quella del «paritario»? È evidente che qui vi è un punto importante da chiarire, per vedere se finalmente si potrà aprire la strada a una trattativa reale. Ultima specificazione dei veti democristiani, quella sulle giunte regionali e locali. Donat Cattin ha detto che nell'incontro con il presidente incaricato si è parlato di giunte, e si è preoccupato di aggiungere che, anche in questo campo, «non è cambiato nulla». Vale a dire: non è cambiato nulla nell'atteggiamento negativo della Democrazia cristiana verso le proposte, formulate in vari casi, per la costituzione di giunte unitarie. Nell'incontro tra la DC e La Malfa, non è secondaria la novità della situazione in cui s'è venuto a trovare un partito che per 34 anni, ininterrottamente, ha avuto il presidente del Consiglio, e che specialmente in certi periodi ha considerato Palazzo Chigi come un intangibile appoggio governativo, la cui partenza, anche per questo un po' impacciata. Disagio? Zaccagnini ha detto di essersi trovato a suo perfetto agio di fronte a un vecchio democratico come La Malfa. Ma il fatto resta. E qualche membro della delegazione dc ha raccontato per sommi capi i termini della discussione con il presidente incaricato senza che ci sia imbarazzo a far interrogare come se fossimo a scuola. «Noi», ha riferito uno dei membri della delegazione dc. Ovviamente, nelle dichiarazioni di Zaccagnini è stata data molta enfasi alla impostazione della DC per quanto riguarda il piano triennale, sia pure senza specificare scelte precise. Anche al di là degli incontri di ieri, comunque, i toni prevalgono nelle prese di posizione di riservato scetticismo o di riserva. Un membro della Direzione dc, l'on. Cabras, si è preoccupato, più che di avanzare proposte, di respingere quelle altrui, definendo «politicamente inattuale e inopportuna» una astensione democristiana nei confronti di un governo a partecipazione comunista. Ed ha aggiunto che, in ogni caso, la DC non andrebbe ad aderire anticipatamente con l'intenzione di fare la «crisi e la contrapposizione». Insomma, si tratta di un discorso pre-elettorale, nel quale ha valore prelettorale anche l'accento prestifante all'«riservatezza» del PCI. Un altro esponente dc, l'on. Mazzola, ha dato una indicazione non centrata per la soluzione della crisi («democrazia liberale, cattolica, socialista»).

Se si guarda alla situazione tenendo conto degli elementi che abbiamo elencato ne risulta che essa si fa sempre più pericolosa. Pechino, infatti può essere portata a prolungare il suo intervento nel tentativo di ottenere da una parte un successo clamoroso in campo militare e dall'altra riuscire a rovesciare, in conseguenza, il bilancio sul terreno politico. Ma il «punto limite» che la Cina ha davanti è la possibilità di un intervento sovietico. Pechino può anche averlo posto nel calcolo delle possibilità. Ma qualora si verificasse è dubbio che la Cina ne trarrebbe vantaggi politici. A quel punto infatti gli stessi Stati Uniti potrebbero essere indotti a riconsiderare la loro posizione, e a ripartire di coinvolgimento multipli: anelli probabilmente salirebbero nelle attuali catene di alleanze internazionali. Giorno dopo giorno, dunque, il contesto in cui l'attacco cinese si prolunga diventa sempre più complesso, e il nodo sempre più difficile da sciogliere. Fino ad ora - a quel che pare - a Washington i socialisti sembrano non voler andare al di là di un sostegno massiccio in armi ed equipaggiamenti all'esercito vietnamita. Ma se i cinesi riusciranno a creare le condizioni di un ritiro delle forze vietnamite dalla Cambogia per poter far fronte all'attacco, la situazione potrebbe precipitare. E' fortemente dubbio infatti che Mosca possa accettare il rovesciamento della situazione in Cambogia, il successo cinese sarebbe troppo clamoroso e importante. Si torna così al punto di partenza: qual è il «punto limite» dell'azione cinese? In un dispaccio della TASS rimbalzato a Washington si afferma che Pechino starebbe tentando di mascherare la portata della operazione militare intrapresa. Essa sarebbe molto più estesa di quanto i cinesi vogliono far credere. Gli esperti militari americani non si pronunciano. Ma ritengono di poter affermare che almeno duecentomila soldati cinesi sarebbero pronti a intervenire sul terreno dello scontro. Se queste notizie corrispondono alla realtà se ne deve arguire l'obiettivo della Cina è più vasto di una rapida «incursione» in territorio vietnamita. E che anche cinesi abbiano bombardato il porto di Haiphong nel tentativo di distruggere il materiale sovietico sbarcato sembra confermarlo. Un ulteriore motivo di preoccupazione è nel fatto che non si vede come l'ONU possa intervenire. La stessa mediazione offerta dal segretario generale ha poche possibilità di concretizzarsi. Il Consiglio di sicurezza è stato convocato e ha cominciato la sua riunione ieri pomeriggio alle 18 (24 ore italiana) senza un ordine del giorno che permetta di intralciare una possibilità di soluzione. In sostanza l'impostazione è determinata dalla opposizione sovietica a una discussione che coinvolga la situazione in Cambogia e dalla opposizione cinese a una riunione che veda la maggioranza orientata nel senso della riprovazione dell'attacco al Vietnam. Gli Stati Uniti rimangono fermi nel richiedere che vi sia un legame tra intervento vietnamita in Cambogia e il ritiro delle forze cinesi dal Vietnam. E' una posizione che non ha la minima possibilità di passare. Ma scarse sono anche le possibilità che passi quella opposta. Il «braccio di ferro» all'ONU riflette assai bene la situazione generale. E indica che si è ancora lontani dallo sblocco di una tragica vicenda che rischia di costituire il prologo di qualcosa di irrimediabile.

segue per Freda e per Ventura, fuggiti entrambi da Catanzaro e proiettati ora nella loro «littania». Giannettini, subito dopo la lettura della sentenza (il presidente Pietro Scuteri, seguito dal giudice a latere Vittorio Antonini e dagli altri sei giudici popolari è entrato nell'aula alle 21.10) è stato ammannato. Vedremo se ora, di fronte alla condanna all'assoluta pena, l'ex agente del Sid si deciderà a sciogliere la lingua. Il suo silenzio sugli aspetti scottanti del processo non ha pagato. Le cose che Giannettini potrebbe dire avrebbero un interesse sicuro per i magistrati della Procura di Milano, i quali continuano ad indagare sullo sporco capitolo del favoreggiamento. C'è, in proposito, chi fa osservare che «l'assoluzione dal reato di favoreggiamento nei confronti di Maletti e Labruna scagionerebbe il Sid. Non ci pare che questa possa essere una corretta interpretazione della sentenza». Maletti e Labruna, infatti, non prestavano servizio al Sid all'epoca della strage. L'iniziativa penale, in corso a Milano, è scattata a seguito della reticenza delle menzogne di generali e ministri. Già il generale Malizia era stato condannato, da questa stessa Corte, ad un anno di reclusione per falsa testimonianza e, nei confronti dell'on. Rumor, il PM aveva chiesto l'incriminazione per l'identico reato. Ci sembra, dunque, che la tesi dei collegamenti fra l'organizzazione eversiva di destra e gli esponenti del Sid sia uscita confermata dalla sentenza. A quale titolo, infatti, l'agente Giannettini avrebbe concorso negli attentati e nella strage? Giannettini era il tramite e ci sembra difficile che, nella motivazione della sentenza, non venga evidenziata questa sua funzione. Degli intrecci torbidi fra i fascisti veneti e gli esponenti dei servizi segreti e dello stato maggiore della Difesa si era mostrato più che convinto il PM Emilio Alessandrini, il magistrato che, poco prima di essere estromesso dalla Cassazione, aveva firmato la richiesta di rinvio a giudizio per strage nei confronti di Giannettini. Alessandrini è stato barbaramente assassinato il 29 gennaio scorso, proprio mentre si stava apprestando a richiamare nel suo ufficio generali, ammiragli e ministri per interrogarli sul capitolo del favoreggiamento. La condanna all'ergastolo dell'agente del Sid dà ragione alle sue tesi accusatorie, basate, peraltro, su elementi inequivocabili. Certo, la sentenza di Catanzaro ha raggiunto solo tre organizzatori della strage. I mandanti sono rimasti nel-

l'ombra. Ma la condanna di Giannettini dimostra che questi legami esistevano e che alle spalle dei membri della cellula eversiva veneta agivano forze ben altrimenti potenti.

Alto incarico per Peng Chen, ex-sindaco di Pechino

TOKYO - Al termine di una riunione durata una settimana, il Comitato permanente del Congresso popolare cinese ha annunciato un rimangiamento nelle alte sfere dell'esecutivo e della magistratura, al fine di consolidare lo sforzo di modernizzazione. L'ex-sindaco di Pechino, Peng Chen, primo «bersaglio», nel «suo» revival culturale e da poco riabilitato, è stato nominato capo della neo-costituita Commissione legislativa del Comitato permanente. Kung Yuan, Chen Chao-wei e Chen Yang-shan sono stati nominati rispettivamente vice-segretario generale del Comitato permanente, vice-presidente del Tribunale superiore di giustizia e vice-procuratore capo della procura procurata del popolo. I dicasteri con a capo nuovi titolari sono: Istruzione (Chiang Hsiang al posto di Hsi Hsi-yao), Comunicazioni (Tseng Sheng al posto di Yeh Fei), Commercio (Wang Lei al posto di Yao J-in), settimo ministro de Macchia (Cheng Tien-hsiang al posto di Sung Jen-hung), Agricoltura (Huo Shih-lien al posto di Yang Li-kung).

Sotto sequestro la documentazione su Seveso

SEVESO - Tutta la documentazione relativa ai tentativi dell'Ufficio Speciale di Seveso nelle zone inquinate dalla diossina dell'Incimesa è stata posta sotto sequestro del giudice istruttore di Seveso, il giudice di prima istanza dello stesso ufficio speciale. E' questo il primo effetto della sentenza nei giorni scorsi da alcuni vertici del comitato scientifico tecnico popolare nei confronti dell'incaricato Spallino e del medico provinciale di Milano, Ezio Zambelli. Nella denuncia, accompagnata da una precisa documentazione, si individuano gravi omissioni nella conduzione ufficialmente relativa alla salute della popolazione colpita dal veleno dell'Incimesa e, in particolare, risulterebbero non rispondenti a verità i dati forniti ufficialmente sulle nascite di malformati nella zona inquinata. La Procura milanese ha inviato ai due interessati comunicazioni giudiziarie.

Francia e RFT preoccupate per la distensione

Giscard e Schmidt vogliono evitare un deterioramento delle relazioni con l'URSS

PARIGI - Il governo francese ha pubblicato ieri pomeriggio una presa di posizione ufficiale nel conflitto cino-vietnamita. Il governo francese si è sollecitato tra l'altro la cessazione delle ostilità, il ritiro immediato sulla frontiera internazionale delle forze che l'hanno varcata e ribadisce il proprio attaccamento alla politica di pace e di distensione che deve regere l'insieme delle relazioni internazionali e che costituisce «un dato permanente e fondamentale della sua politica».

E' stato infatti al termine dei due giorni di colloqui che Giscard d'Estaing, annunciando la pubblicazione della dichiarazione francese, ha detto che la Francia, prima di prendere posizione sul conflitto cino-vietnamita, aveva voluto «conoscere l'opinione «dei nostri amici tedeschi», che, per questo, gran parte delle conversazioni con Helmut Schmidt era stata dedicata «all'esame della situazione internazionale e in particolare della situazione nel sud-est asiatico che ha creato una pesante atmosfera nelle relazioni internazionali». La Francia, ha ricordato il presidente francese, «è stata all'origine della distensione e non può ammettere che il suo corso venga interrotto dalle circostanze e dalle difficoltà attuali».

Questo documento, che appare nel momento in cui la Cina sembra voler intensificare le operazioni militari contro il Vietnam, è il frutto più esplicito del vertice franco-tedesco che si è concluso a Parigi ieri pomeriggio con una conferenza stampa del presidente francese e del cancelliere tedesco.

La preoccupazione delle due cancellerie, manifestata sin lungo tutto questo trentatreesimo vertice franco-tedesco, deve essere stata comunicata molto forte, se Helmut Schmidt, prendendo la parola subito dopo, ha informato che anche il governo di Bonn si appresta a pubblicare una propria dichiarazione sul conflitto cino-vietnamita per sollecitare le parti in causa a rispettare «il territorio del Vietnam».

L'intervento francese, pur nella moderazione del tono generale destinato a non urtare i dirigenti cinesi e a restare nel quadro delle preoccupazioni occidentali per tutto il contesto del sud-est asiatico, costituisce il fatto nuovo della giornata. In effetti la Francia ritiene - per i rapporti che essa ha saputo stabilire e sviluppare con la Repubblica popolare cinese (da essa riconosciuta, prima tra le grandi potenze, nel 1964) e per la propria politica estera e militare autonoma rispetto alle due superpotenze, che ha avuto in passato tanti calorosi appoggi da Pechino - di poter esercitare una qualche influenza sulle autorità cinesi.

D'altro canto la Francia, che ancora e sempre con De Gaulle nel 1966 aprì la strada alla distensione in Europa ristabilendo quei tradizionali rapporti di amicizia con l'Unione Sovietica che la guerra fredda aveva offuscato, si preoccupa delle reazioni che l'attacco cinese al Vietnam potrebbe suscitare nelle autorità sovietiche, con la conseguenza di creare anche in Europa un'atmosfera di tensione che peserebbe negativamente sulle relazioni est-ovest, sul processo distensivo, sul disarmo e così via.

La dichiarazione ricorda che la Francia, da un anno, aveva espresso più volte la propria preoccupazione per il maturare di nuovi pericoli nel sud-est asiatico. Oggi essa ha più che mai la convinzione che il ritorno alla stabilità e alla pace in questa regione passa attraverso il rispetto scrupoloso dell'indipendenza, dell'integrità territoriale e della sovranità degli Stati interessati. Essa considera che, in questo spirito, debbano intervenire senza ritardo sia la cessazione dei combattimenti sia il ritiro sulle frontiere internazionali delle forze che l'hanno varcata.

Augusto Pancaldi



HANOI - La tragedia dei profughi dalle zone occupate dai cinesi: donne, vecchi e bambini, con i loro beni, su una strada della provincia di Lang Son

Sul «muro della democrazia» un manifesto contro l'attacco

E' considerato un altro segnale di divergenze in Cina

PECHINO - Per la prima volta, nonostante il divieto ufficiale, un giornale cinese ha criticato severamente a Pechino il «contrattacco» della Cina alla frontiera col Vietnam. Questo «Xiaozhao» (manifesto a piccoli caratteri) in sei pagine che attira una folla di lettori al «muro della democrazia» di Xidan, è intitolato: «Opposizione al contrattacco difensivo contro il Vietnam» ed è firmato da un «impiegato statale». «Un grande paese come la Cina picchia un piccolo bambino come il Vietnam. Contrattaccando il Vietnam, la Cina ha perduto la sua reputazione ed è isolata nella comunità internazionale». Dichiarazioni in particolare la serie di piccoli manifesti. La Cina, aggiunge poi il testo, dovrebbe combattere all'interno del territorio cinese, poiché finora aveva costantemente condannato «la violazione delle leggi e delle usanze internazionali». La serie di manifesti è di difficile lettura data la gran folla di cinesi, tra cui anche dei militari, che si accalca per leggerla. Alcuni cinesi, dopo aver letto il testo, sono stati interrogati da giornalisti occidentali ma si sono rifiutati di discutere. Il popolo cinese, afferma quindi il testo, è «molto inquieto» per lo sviluppo degli avvenimenti alla frontiera e segue il loro corso con molta attenzione.

Una circolare «numero 11» del CC del Partito comunista cinese aveva severamente vietato ogni affissione di dazibao sul «contrattacco cinese contro il Vietnam fin dall'inizio delle operazioni», la sera di venerdì 16 febbraio. La stessa circolare aveva inoltre vietato la diffusione di ogni notizia proveniente dall'estero sulle operazioni militari. Giovedì era tuttavia apparso un altro dazibao sul conflitto con il Vietnam, ma nel testo al governo cinese veniva dato pieno appoggio nonostante il manifesto fosse stato redatto da una delle nuove organizzazioni tra le più contestatrici della «primavera di Pechino», la «Lega dei diritti dell'uomo».

La comparsa ieri di questa serie di manifesti anti-governativi, la cui paternità cinese non è messa in dubbio, riflette le reticenze già osservate in alcuni ambienti della capitale a proposito dell'opportunità di questa operazione militare in un momento in cui la Cina parla di modernizzarsi; «Avviamo già abbastanza problemi da risolvere con quel che lasciatoci dalla rivoluzione culturale per non impegnarci in una guerra di frontiera», dichiaravano alcuni cinesi degli ambienti dell'insediamento nel corso di conversazioni private all'inizio della settimana. In seguito alla diffusione da parte di una agenzia di stampa, martedì, di un documento di origine militare di natura molto confidenziale, una circolare del PCC diffusa mercoledì ha condannato severamente questo genere di «fucine» suscettibili di «nuocere al successo del contrattacco cinese» e di avere «influenze nefaste sulla coesione internazionale e sull'unità del popolo cinese».

Critiche di Bonn agli USA per l'appoggio alla Cina

La politica di Brzezinski accusata di minare gli equilibri

BONN - La socialdemocrazia tedesca è fortemente critica nei confronti della politica estera americana ed in particolare del suo ispiratore identificato nel consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski. E' opinione infatti dei dirigenti della SPD e del governo della RFT che gli equilibri su cui si è fondata in questi anni la coesistenza siano diventati molto fragili ed occorre quindi riprendere i contatti con Mosca prima che sia troppo tardi. In particolare - secondo le testimonianze raccolte da Repubblica - il governo Schmidt, premesso che la scelta americana di aprire alla Cina è di per sé giusta, ritiene sbagliato il modo in cui è stata gestita, un modo «che tanto offende i russi e per di più fatta nel «momento sbagliato, proprio quando il negoziato SALT stava per concludersi. E non aggrava la bisbetica feroce di tutto per dissuadere Deng dai suoi propositi aggressivi in Vietnam, scusandolo pubblicamente e minacciare un nuovo raffreddamento nei rapporti. Il fatto - sottolineano - è che tutta l'opera-

zione è stata gestita sotto gli auspici di Brzezinski. Non poteva andare che male». La conseguenza di questa politica americana - precisa Horst Ehmke leader della SPD e protagonista di rilievo della ostilità di Brandt - è che «Mosca si sente accerchiata. Basta guardare la carta geografica: gli Stati Uniti con il loro potenziale economico-militare, il Giappone con la sua raffinatissima corazzata tecnologica, l'Europa occidentale con il potere dei suoi flussi commerciali, e infine la Cina, questo paese immenso, impenetrabile, e oggi non più pacifico bensì aggressivo, dominato da una reale volontà di potenza. Io vedo di continuo i sovietici, ho parlato più volte, negli ultimi mesi, con i dirigenti del Cremlino. Sono ossessionati dalla Cina. E ripetono come un ritornello paranoico che ormai l'URSS è sola, che il rapporto di forza è di quattro contro uno. Non è paura la loro. E' panico, è vero e proprio panico».

Partendo da questa analisi Ehmke esprime il timore, «peraltro condiviso dal cancelliere», che il governo sovietico, per un complesso

Ergastolo

Merlino, il fascista che avrebbe agito su mandato di Stefano Dele Chiaie, il quale, però, non era stato nemmeno rinviato a giudizio per il reato di strage.

C'è, infine, la condanna per associazione a delinquere contro gli anarchici. Contro di essa i difensori di Valpreda si erano battuti, facendone osservare tutta l'assurdità e svolgendo argomentazioni più che solide. Corte. Valpreda non tornerà in galera ma rimarrà l'ombra su di lui. Vedremo come i giudici motiveranno a suo tempo la sentenza. Ci sembra, però, che, prima delle istruttorie, successivamente dalla verifica dibattimentale, l'assenza assoluta di collegamenti fra l'organizzazione eversiva veneta e il gruppo degli anarchici romani risultata provata inopportunamente. E' difficile, dunque, capire a quali orientamenti si sia ispirato il collegio giudicante.

Certo, la condanna di Giannettini costituisce l'elemento che più qualifica la sentenza. L'ex agente del Sid era sicuro di uscire indenne dalla scena di Catanzaro, ma non è stato così. Per lui, anzi, come si è detto, c'è stato l'arresto seduto stante. Purtroppo l'analogo ordine di cattura non ha avuto pratiche con-

Combattimenti

vevi davanti a una conferenza di giornalisti, che gli Stati Uniti non hanno la minima intenzione di intervenire in un conflitto tra «paesi comunisti» a meno che non siano minacciati «interessi vitali» americani. E per ora - alme-

Grave lutto della compagnia Arcangioli

MILANO - E' morta improvvisamente ieri notte Ines Del Bino Arcangioli, madre della compagnia Olga, della segreteria di redazione del nostro giornale. Alla cara compagna Olga, così dolosamente colpita, i suoi fratelli condogliani dell'Unità e della Federazione del PCI.

INES DEL BINO

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione in via P. Sottocorona, 46. Milano, 23 febbraio 1979.

INES DEL BINO

I lavoratori della Temi partecipano al lutto che ha colpito la compagna Olga Arcangioli per la scomparsa della mamma

INES DEL BINO

Alessandro Caporali e Mario Sculetto sono vicini alla cara Olga per la scomparsa della madre

INES DEL BINO

I compagni del servizio pubblicità dell'Unità sono vicini con affetto alla compagna Olga nel momento dolorosissimo della perdita della sua cara mamma

INES DEL BINO

E' deceduto all'età di 61 anni, il compagno DOMENICO MUCCI. Lavoratore della Varta, era iscritto al partito dal 1944. Al paese d'origine, Miglionico (Matera), aveva anche ricoperto la carica di sindaco. Partecipano al dolore i compagni della cellula Varta, Plasmion e sezione Ricotti. I funerali si terranno oggi con partenza dall'abitazione (via Morconi). Milano, 23 febbraio 1979

Grave lutto della compagnia Arcangioli. Direttore ALFREDO RUCCHINI. Condirettore GLAUIDO PERRUCCIA. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Incritto al n. 343 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (n. 10185 Roma, via del Taurini, 19 - 19 - Telefoni centralino: 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4951253 - 4951254 - 4951258. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Taurini, 19

La cooperativa VEAS partecipa al lutto della compagna Olga per la perdita della madre

INES DEL BINO

I compagni della sezione Li Causi sono fraternamente vicini alla compagna Olga Arcangioli per la scomparsa della sua cara mamma.

INES DEL BINO

I lavoratori della Temi partecipano al lutto che ha colpito la compagna Olga Arcangioli per la scomparsa della mamma

INES DEL BINO

Alessandro Caporali e Mario Sculetto sono vicini alla cara Olga per la scomparsa della madre

INES DEL BINO

E' deceduto all'età di 61 anni, il compagno DOMENICO MUCCI. Lavoratore della Varta, era iscritto al partito dal 1944. Al paese d'origine, Miglionico (Matera), aveva anche ricoperto la carica di sindaco. Partecipano al dolore i compagni della cellula Varta, Plasmion e sezione Ricotti. I funerali si terranno oggi con partenza dall'abitazione (via Morconi). Milano, 23 febbraio 1979